

## LA SFIDA ISTITUZIONALE IL QUIRINALE

Una giornata segnata da improvvise e inattese bordate mediatiche dirette contro il Colle con dichiarazioni mirate a implicarlo

«Coinvolgere impropriamente la Presidenza in una questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia che è propria del Capo dello Stato»

# Napolitano irritato: «Non coinvolgetemi»

«C'è un contrasto politico su una scelta del governo. È una materia che non mi riguarda»

■ di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

**BORDATE MEDIATICHE** Il fatto è che si sono registrate, sin dall'inizio di questa giornata, impreviste e irritanti, alcune bordate mediatiche della destra chiaramente indirizzate

contro il Colle. Poi l'annuncio di Berlusconi: andremo dal presidente, lo chia-

meremo in causa sul caso Visco. E tale clima di fibrillazione istituzionale veniva a coincidere con la seconda ricorrenza della festa della Repubblica finora passata sul Colle da Napolitano.

Si tratta di segnali che valicano, dunque, i confini di una singola decisione, per quanto complessa e importante, come la soluzione data dal Consiglio dei ministri alla vicenda Visco-Speciale. La valutazione del presidente è quella sintetizzata ieri sera davanti alla settecentesca coffee house dei giardini: «C'è uno scontro politico, mi pare chiaro, sulle decisioni prese dal Consiglio dei ministri. Si tratta di posizioni ovviamente legittime. Tutte le posizioni politiche lo sono, anche le più critiche hanno la loro legittimità. Senza dubbio si confronteranno nelle sedi appropriate. Naturalmente si tratta di decisioni prese dal governo nella sfera delle sue esclusive competenze e attribuzioni».

Perché mai, dunque, investire il capo dello Stato, come sembra che pretenda di fare Berlusconi? Se l'intento della richiesta è di provocazione, dal Quirinale si risponde con toni fermi e insieme pacati: «Pretendere di tirare in ballo il presidente della Repubblica in materie che non corrispondono ai suoi poteri costituzionali, è improprio. Io, naturalmente, ascolto tutti. Sono aperto a qualsiasi riflessione sullo stato delle istituzioni e sul futuro del paese. Su questo ho cercato di

«Le porte del Quirinale sono sempre aperte. Ma per parlare dello stato delle istituzioni e del bene del Paese»

dire qualcosa nel mio messaggio». Insomma, se la delegazione della destra insisterà nel chiedere di farsi ricevere al Quirinale (ma già l'Udc s'è dissociata) all'ordine del giorno dell'udienza non potrà esserci il caso della Guardia di Finanza, quanto piuttosto una valuta-

zione complessiva della vicenda politica. E com'è noto, per Napolitano, oggi più che mai «è in gioco il futuro» del Paese, e bisogna trovare il modo di smetterla con le risse e le contrapposizioni. Poco prima, del resto, un breve documento del Segretariato generale aveva fissato paletti ben definiti per

un'eventuale richiesta di udienza: «In relazione alle polemiche sulle decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri, si rileva che coinvolgere impropriamente la presidenza della Repubblica in una specifica questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia istituzionale che è pro-

pria del Capo dello Stato e che il presidente della Repubblica ha svolto e continuerà a svolgere nelle forme costituzionalmente consentite e nel rispetto dell'equilibrio dei poteri». In mattinata alla parata militare ai Fori imperiali, mentre stava svanendo in cielo la scia delle Frece Tricolori, Berlusconi

aveva invece annunciato in tono baldanzoso: «Andremo certamente da Napolitano, dobbiamo concordarlo tra i leader del blocco liberale». S'era incaricato di dar fuoco contemporaneamente alle polveri della polemica, presentando l'iniziativa della Destra con lo stile di un brusco stratonamento, l'ex-sottosegretario di An, Alfredo Mantovano.

È lui l'autore di una lettera aperta indirizzata a Napolitano fatta pubblicare su alcuni giornali lo scorso 25 maggio. Tre giorni dopo il presidente aveva risposto in privato con un breve messaggio: «...Ha destato in me notevole stupore il contenuto della lettera aperta che mi ha diretto...»; e aveva smontato minuziosamente, richiamando la passata esperienza di magistrato del mittente della lettera aperta, i diversi argomenti con i quali il senatore di An aveva cercato di coinvolgere il Quirinale nel caso: «...Ella sa bene che il Capo dello Stato non dispone di poteri di iniziativa o di intervento su alcuno degli aspetti della vicenda relativa ai trasferimenti da Milano di alti ufficiali della Guardia di Finanza e alle modalità con le quali sarebbero stati disposti. Spetta esclusivamente al Governo prendere in esame le condotte tenute dal Vice Ministro, Visco, e dal Comandante Generale della Guardia di Finanza, Speciale, e darne conto in Parlamento. Altrettanto esclusivamente spetta alla magistratura prendere notizia dei reati eventualmente configurabili...».

Ma ieri mattina, con un ennesimo strappo al bon ton istituzionale, anche questa risposta di Napolitano veniva trasmessa alla stampa. Conditto, per di più, maliziosamente da una contro-replica dello stesso senatore Mantovano, che si spinge fino ad accusare il presidente di aver interferito con il Parlamento e altri poteri sul caso Welby e sulla questione dei rifiuti. E una simile guerriglia giornalistica era apparsa come un evidente segnale di attacco, o - quanto meno - una forma di pressing, assolutamente e gravemente «impropria».

Mantovano (An) rende pubblica una lettera del presidente che aveva replicato: «Non mi compete»



Il presidente Giorgio Napolitano salutato affettuosamente nei giardini del Quirinale. Foto Ap

### I PRECEDENTI

## E la Cdl in una settimana parla 3 volte di salire al Colle

■ Giorgio Napolitano sarà anche un presidente di garanzia, ma il centrodestra si appella al Capo dello Stato con una frequenza sospetta. Ne evoca il nome in situazioni che poco hanno a che vedere con la funzione istituzionale del Colle. Una modello di battaglia politica che si aggancia a pretese garanzie che il centrosinistra, di volta in volta, violerebbe. Solo nell'ultima settimana il Presidente della Repubblica è stato tirato in ballo dalla Casa della Libertà per ben tre volte. Oltre che per il caso, ultimo, del trasferimento del generale Speciale, per tutta la campagna elettorale delle amministrative, e anche dopo, il centrodestra ha dato per conseguente a una vittoria della Cdl, l'ascesa di Berlusconi e Bossi al Colle per

chiedere elezioni anticipate. Poi tramutata in una forma «colloquiale»: prima una grande manifestazione a Milano, e poi eventualmente un colloquio con il presidente della Repubblica. Nel giorno precedente al voto amministrativo, Romano Prodi, ospite al Forum delle Famiglie di Firenze, aveva pronunciato un discorso politico, ripreso anche dalle telecamere del Tg1. Forte si era alzato il grido della destra al Presidente della Repubblica: «Napolitano intervenga, Prodi ha violato il silenzio elettorale». Sandro Bondi si era lasciato ad un commento: «Viviamo in uno dei momenti più foschi della vita del nostro Paese, in cui pare non esservi più alcun rispetto delle regole fondamentali della democrazia».

### LA RICOSTRUZIONE

## Le tappe del «caso-Speciale» Un anno sulla graticola

■ Il caso-Speciale, al centro dell'aspro contrasto di questi giorni, in realtà inizia quasi un anno fa, nel luglio 2006 quando l'agenzia Ansa lancia la notizia di un contrasto tra il comandante della Finanza e il viceministro Visco. Speciale parla di «pressioni» su di lui per spostare ad altra destinazione quattro alti ufficiali delle Fiamme gialle di Milano. Nel testo dell'agenzia si affaccia l'ipotesi che si tratti degli stessi che lavorano al caso Unipol, versione mai ufficialmente confermata da nessuno. Il generale Speciale dice di aver incontrato Visco e successivamente di avergli inviato una lettera in cui si indicavano gli spostamenti che aveva deciso di fare. Due giorni dopo però degli spostamenti si perde traccia. A questo pun-

to secondo Speciale vi sarebbe stata una nuova telefonata di Visco con nuove pressioni. Al contrario il viceministro ha sempre parlato di normali avvicendamenti (che rientravano in un giro più complesso) che gli sarebbero stati proposti dagli alti vertici della Finanza e dallo stesso Speciale. Insomma nessuna pressione e tanto meno nessun legame con la vicenda Unipol. Il caso riemerge una decina di giorni fa quando Il Giornale pubblica i verbali di interrogatorio di Speciale che risalgono al luglio 2006 in cui la sua versione dei fatti viene confermata e si citano alcuni suoi assistenti come testimoni. Visco ribadisce la sua versione. Ma il fango ormai è stato lanciato...

## Moratoria sulla pena di morte, i radicali manifestano davanti alla sede Rai

Pannella: l'azienda oscura il problema. Occupati alcuni uffici di viale Mazzini. D'Alema: fare presto, ma il nostro obiettivo è il successo all'Onu

■ / Roma

**IMPEGNO** «Cercheremo di fare tutto il possibile rilanciando l'informazione sulla moratoria sulla pena di morte, una battaglia giusta. Sostenere è un dovere del servizio pubblico»: lo ha detto il presidente della Rai Claudio Petruccioli mentre un gruppo di parlamentari radicali è da ieri nella sede Rai di viale Mazzini per protestare contro l'inadeguatezza dell'informazione Rai su questo tema. Dopo averli incontrati ieri mattina, e dopo aver diffuso già l'al-

troieri in serata un comunicato in cui annunciava per le prossime due settimane spazi di approfondimento sui tg e sulle reti Rai, i radicali hanno comunque deciso di restare nella sede di viale Mazzini. Decisione che ha «sorpreso» Petruccioli: «Dopo il comunicato e l'incontro non me lo aspettavo. Oggi alle 14,30 mi hanno detto che resteranno qui almeno fino a domani», ha detto ai giornalisti chiamati a partecipare ad un incontro informale. «La richiesta di una maggiore informazione sulla moratoria - ha detto - la riteniamo una cosa giusta, a pre-

scindere dalla richiesta da parte di questo o di quello». Nel frattempo, il presidente Rai e il vice direttore generale Giancarlo Leone hanno annunciato una serie di «iniziative di carattere editoriale e informativo» che la Rai manderà in onda a partire già dalle prossime ore. In particola-

**Claudio Petruccioli:**  
è una battaglia giusta Il servizio pubblico ha il dovere di sostenerla

re, stasera al Tg1 ci sarà un'intervista al ministro degli Esteri Massimo D'Alema, mentre domani mattina Marco Pannella sarà intervistato in diretta da Tiberio Timperi a Mattina in famiglia su Raidue. E ancora: domani alle 13,45 dopo il Tg2 Motori, al posto di Eat Parade andrà in onda uno Speciale sulla moratoria («cercheremo anche di fare un'intervista a Emma Bonino», ha detto Petruccioli); martedì spazi sulla moratoria a Unomattina, e la rubrica del Tg2 10 Minuti sarà interamente dedicata al tema, così come Tg3 Primo Piano di mercoledì sera. Infine, la questione sarà affrontata anche venerdì prossimo dal pro-

gramma Confronti (Raidue) e venerdì 15 giugno da Tv7. Sulla questione della moratoria è intervenuto ieri, proprio ai microfoni del Tg1 il ministro degli Esteri Massimo D'Alema che ha ricordato come «l'obiettivo non è soltanto quello di fare presto, che certamente è un obiettivo nobile, ma l'obiettivo è di aver successo», quando verrà presentata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la risoluzione sulla moratoria universale della pena di morte. «Io vorrei rassicurare tutti che il governo italiano ha ottenuto di muovere l'Unione Europea, e che stiamo lavorando con l'obiettivo di avere una risolu-

zione nel corso dell'attuale Assemblea delle Nazioni Unite, e soprattutto con l'obiettivo di avere successo», ha aggiunto il capo della diplomazia italiana. I deputati radicali che occupano la sede di Viale Mazzini dopo l'incontro con Petruccioli (e dopo l'intervista che il presidente Rai ha concesso al Tg3) hanno confermato le critiche alla tv pubblica per quanto riguarda la scarsità di informazione sulle iniziative dei radicali. «Su una cosa però Petruccioli ha certamente ragione: nel sostenere - hanno detto - che il comportamento di Mediaset è peggiore di quello della Rai». A giudizio dei radicali da parte delle reti

berlusconiane vi è una sorta di ferrea censura. Sulla questione Petroni Petruccioli ha affermato che «il cda Rai è già convocato per mercoledì 6 giugno alle ore 10». L'ordine del giorno non prevede la questione Petroni perché, commenta Petruccioli, «per ragioni di doveroso riserbo, il Tar, come tutte le sedi giurisdizionali, bisogna solo attendere che si pronuncino. Lunedì c'è l'assemblea, dei soci che immagino si aggiornerà a dopo il 7», quando il Tar affronterà l'udienza sul ricorso in merito alla richiesta di sfiducia dell'azionista al consigliere di amministrazione Angelo Maria Petroni.